

◆ Alle 10 alla Casa delle Culture di Roma presentazione di una ricerca realizzata da Palermo a Treviso
Un video che racconta come è cambiato il lavoro

La nuova frontiera dei lavoratori atipici e flessibili

Domani Veltroni li incontra insieme a Trentin
Parte la «campagna d'ascolto» dei giovani Ds



Una socia dell'Avr di Cosenza. In basso a sinistra Luciano Catania, a destra Elena Leoni

ROMA Sono una nuova frontiera. Ragazzi e ragazze che già a scuola si pongono il problema del lavoro che non ci sarà. Che hanno voglia di sfondare ma, lontani anni luce dall'edonismo degli anni '80, non pensano a soldi e carriera. Uomini e donne che ci provano, a lavorare. Che non vogliono il posto fisso o ci hanno rinunciato a priori. Sono quelli che stanno fuori dalle statistiche, che in parte compongono il popolo del 12%, che magari un vero e proprio contratto di lavoro non ce l'hanno mai avuto e neppure lo vogliono, che non eleggono la rappresentanza sindacale unitaria. Sono molto flessibili, a volte anche un po' incoscienti, in alcuni casi solo rassegnati. I politici li chiamano «lavoratori atipici». Che esistono, e che non sono neppure pochi, ormai se ne sono accorti in molti. Tanto che al Senato hanno provato a regolare per legge questi nuovi tipi di lavoro, ognuno diverso dall'altro. La proposta di legge sarà in discussione alla commissione Lavoro della Camera ai primi di marzo. I tempi so-

no cambiati e anche le leggi devono adeguarsi. Anzi, per dirla con la Sinistra giovanile, i tempi sono «cambiati». E sono proprio i ragazzi dei Ds a puntare l'attenzione su questo variegato mondo dei nuovi lavori. Lo hanno fatto realizzando una ricerca ed un video, curato da Andrea Gnassi e Vito Di Marco, andando a stanare da Palermo a Treviso. Un lavoro di analisi che è partito dall'Emilia Romagna, dove Gnassi è consigliere regionale, è durato tre anni e in parte approda domani alla Casa delle Culture di Roma, dove dalle 10 in poi un centinaio di lavoratori atipici si ritroveranno insieme. All'iniziativa parteciperanno il segretario dei Ds Walter Veltroni e Bruno Trentin. «La nostra vuole essere una campagna d'ascolto verso i giovani che incontrano le nuove forme del lavoro, dai lavori atipici e precari a quelli parasubordinati, fino al lavoro autonomo di seconda generazione che emerge soprattutto nel campo delle nuove tecnologie», spiega Enrico Peluffo, presidente nazionale della Sinistra giovanile. Sono

una nuova frontiera, questi lavoratori. E sono anche una sfida per la sinistra. «Sta proprio alla sinistra far sì che nei grandi processi di trasformazione, nel diverso modo di organizzare il lavoro, si possano liberare energie e creatività e tradurle in nuove imprese», dice Andrea Gnassi. «Noi abbiamo testimoniato che ci sono milioni di ragazzi a cui nessuno in concreto parla. Una generazione che guarda al futuro con entusiasmo e incertezza, che non pensa alla pensione e che spesso viene lasciata da sola». Ora c'è la legge Smuraglia. Ma, dice Peluffo, «è solo un primo passo perché le sfide da affrontare sono altre, a partire dal rinnovamento delle politiche del welfare». Scommettere sull'intelligenza dei lavoratori e sul diritto alla mobilità del lavoro: questo è quello che pensa Gnassi. Che avverte: «Dobbiamo fare attenzione su quanto di nuovo precario si nasconde in queste formule, però dobbiamo anche vedere quante energie si liberano scegliendo strade alternative».

LE ALTRE STORIE

Ricerca virtuale nel cuore della Calabria

Avr, ovvero advanced virtual reserch. A Cosenza quattro amici si sono messi insieme alla fine dell'Università, scommettendo su computer grafica e realtà virtuale. «La nostra idea era di crescere sul mercato locale e poi poter fare il grande salto», racconta Andrea Napoli, uno dei quattro soci dell'Avr. È successo il contrario. Una volta che abbiamo acquisito il know how e le macchine necessarie abbiamo immediatamente fatto il salto storico che è sempre mancato in Calabria». Mancavano gli ingegneri e l'Avr li ha trovati con il sistema della collaborazione coordinata e continuata. «Non è vero che tutti hanno il pallino del posto fisso», spiega il presidente della società, Gianfranco Confessore. «Soprattutto i giovani, se gli offri un lavoro fuori dagli schemi, libero e gratificante sono molto disponibili».

Un prestito d'onore contro la solitudine

Non è necessario essere creativi a tutti i costi. Anche un lavoro tradizionale, come può essere quello del geometra, può diventare occasione per trovare strade diverse dal concorso pubblico. Eugenio Iusi, diplomatosi nell'85, ci ha provato. La sua idea è stata semplice: progettazione e manutenzione non solo in campo edile, ma anche nel settore ambientale. Fino a sconfinare nel giardinaggio. Su questa idea ha chiesto, ed ottenuto, un prestito d'onore all'Ig. Una cinquantina di milioni che in parte deve restituire con tassi molto agevolati e che sono arrivati subito, in modo da consentirgli di avviare la propria attività a Cosenza. «Vedo gli amici che spesso si spaventano, pensare di mettersi in proprio ti fa venire un grande senso di solitudine», dice.

Telelavoro, e il contratto diventa un optional

Un computer, un modem, un telefono. E una formazione professionale continua. Carlo Gattai, laureato in giurisprudenza e specializzato in informatica, lavora da casa sua, a Bologna, per una società inglese. Nessun contratto, produttività altissima. Eugenio Iusi, diplomatosi nell'85, ci ha provato. La sua idea è stata semplice: progettazione e manutenzione non solo in campo edile, ma anche nel settore ambientale. Fino a sconfinare nel giardinaggio. Su questa idea ha chiesto, ed ottenuto, un prestito d'onore all'Ig. Una cinquantina di milioni che in parte deve restituire con tassi molto agevolati e che sono arrivati subito, in modo da consentirgli di avviare la propria attività a Cosenza. «Vedo gli amici che spesso si spaventano, pensare di mettersi in proprio ti fa venire un grande senso di solitudine», dice.

Tanti disoccupati, poca specializzazione

La Digigraf di Napoli si occupa di trattamento digitale dell'immagine. Mettere su l'impresa è costato a Carmine Masiello un grande investimento tecnologico e fare i conti con qualcosa che sembrava impossibile: trovare chi lavorava per lui. «A Napoli c'è una disoccupazione impressionante», spiega, «ma la maggioranza dei disoccupati non è specializzata. La soluzione più facile sarebbe spostare le persone da altri mercati, però è troppo onerosa». Così lui investe sulle persone che sceglie, pur sapendo che all'inizio non saranno produttive.

QUI PALERMO

«L'utile di bilancio per me è che ho un lavoro»

SILVIA BIONDI

ROMA Frequentava ancora l'università, Luciano Catania, quando un gruppo di amici gli ha chiesto di entrare in società. Studiava economia e commercio, ma non ci ha messo molto tempo ad appassionarsi di alambicchi e provette. Ora, trentacinquenne laureato, è socio (e dipendente) del Cepa di Palermo, centro di ricerca e di analisi ambientale che festeggia i 10 anni di attività. Ancora utili di bilancio da dividere tra i soci non si sono visti, ma il capitale sociale è passato dai 20 milioni iniziali al miliardo. Tutti i mesi arriva lo stipendio, che non sarà eccezionale, ma c'è per 14 mesi l'anno. Se gli chiedi se qualche volta pensa ad un posto migliore, si mette a ridere. «Non credo che avrei avuto grandi possibilità occupazionali in Sicilia», spiega. «Io il mio utile l'ho avuto subito, perché ho trovato un lavoro prima ancora di finire l'università. E poi faccio qualcosa in cui credo».

Luciano vive con i genitori, ma tra gli altri soci quasi tutti nel frattempo hanno messo su famiglia. L'azienda va, in questo periodo ha due grandi commesse: l'innovazione tecnologica nelle ceramiche siciliane, con un progetto del ministero dell'università e della ricerca scientifica, e la redazione del piano cave della

Sicilia. Altri progetti sono già stati presentati, come uno per la Valle dei Templi. E in questi anni i ragazzi del Cepa hanno lavorato per il Teatro Massimo di Palermo e per il Chiostro di Monreale. Hanno vissuto il loro periodo di crisi nel '94 e nel '95. Un'azienda come tante, se non fosse il modo in cui è nata. Grazie alla legge 44, conosciuta come legge De Vito, che promuoveva l'imprenditoria giovanile e le idee innovative. L'idea c'era: riunire in un unico laboratorio la ricerca e l'analisi ambientale, dall'acqua all'aria fino ai materiali dei beni artistici e monumentali. «È un'unico settore, a pensarci bene, perché la parte più consistente del degrado dei nostri monumenti ha cause ambientali», spiega Catania. La legge, a quel punto, è intervenuta con un finanziamento a fondo perduto, un mutuo agevolato, un iniziale tutoraggio di una società romana sulla parte imprenditoriale, il rimborso di una quota dei costi di gestione nel primo biennio di attività. Le possibilità che i giovani universitari avevano nell'86, quando cominciarono ad affezionarsi al progetto, erano due: fare una società di soli giovani sotto i 35 anni oppure avere un socio anziano e tutti gli altri sotto i 29 anni. Hanno scelto la seconda, visto che l'idea era stata discussa ed anche sollecitata dal professor Alaïmo, che ha puntato sulla possibilità di un laboratorio privato e al-



l'avanguardia in Sicilia. Il risultato c'è stato. Adesso i soci sono sette. Il Cepa ha anche assunto otto persone con contratto a tempo indeterminato e si avvale della collaborazione di studiosi e ricercatori. «Sono loro che chiedono di non essere assunti», spiega Luciano. Preferiscono lavorare su singoli progetti, a volte anche per loro si tratta di esperienze che altrimenti non avrebbero occasione di fare, e quando è finita ognuno è libero di decidere cosa fare. Per noi è fondamentale, altrimenti dovremmo stare a rigidità che diventerebbero troppo onerose per una società come la nostra». Un'azienda che a 10 anni dalla nascita continua a pensare in termini di futuro, reinvestendo gli utili nei macchinari e nella capitalizzazione societaria. Perché tutti i soci si ricordano degli inizi, quando hanno dovuto fare il giro delle banche per trovare i soldi necessari ad anticipare l'Iva, circa 400 milioni. «Se non ci fosse stato Alaïmo che garantiva», ricorda Luciano, «forse il nostro progetto non sarebbe riuscito a decollare».

QUI MILANO

«Fare quello che mi piace vale più di un posto fisso»

ROMA Ci pensavano mentre disegnavano bozzetti a scuola. Alla scuola di illustrazione di Milano, per l'esattezza. Li Elena Leoni, Alessandra Straffi e Sara De Tullio si sono incontrate. Hanno iniziato a conoscersi scoprendo che avevano molti interessi in comune, gli stessi gusti, condividevano le stesse opinioni. L'idea di poter lavorare insieme veniva fuori tra un caffè e un panino. Poi la scuola è finita. Alessandra ha trovato un'occasione di lavoro in Irlanda con un programma di scambio della Comunità europea e per 4 anni non è tornata a Milano. Nel frattempo Elena e Sara hanno trovato lavoro. Elena è stata per tre anni da Fiorucci. «Mi hanno proposto varie volte l'assunzione», racconta - ma io non me la sentivo. Non volevo diventare dipendente, avere orari rigidi, non potermi più gestire la vita. Preferivo lavorare per progetti e scegliere di fare solo le cose che mi interessavano».

La svolta è arrivata nell'estate del '97, quando Alessandra è finalmente rientrata dall'Irlanda e le tre amiche hanno fatto il passo. Hanno preso in affitto i locali, hanno messo in comune tutti i loro lavori, sono state tre giorni a pensare come chiamarsi e poi hanno scritto «Boohstudio» sulla porta d'ingresso. «Trovare i locali è stato abbastanza difficile», ricorda Elena - mentre prendere

la partita Iva è stato facile. Ma la cosa più gratificante in assoluto è che ce l'abbiamo fatta da sole». Hanno girato con la cartellina dei loro lavori, bussato alle porte e trovato i clienti. «Senza avere nemmeno un contatto, neanche una presentazione», spiega Elena con orgoglio.

Adesso l'attività va abbastanza bene. Sono grafiche molto creative, illustratrici che sanno adattarsi a qualsiasi esperienza. Lavorano un po' per l'illustrazione scolastica, un po' per le industrie che producono giocattoli, un po' per l'abbigliamento infantile. L'ultimo lavoro che hanno fatto sono due salottini per la Barbie, commissionati dalla Mattel. E, nel frattempo, stanno ancora a discutere se devono fare la società o meno. Per ora sono solo tre partite Iva, anzi «tre partite Iva» come lo coniuga Elena. Non hanno idea di quanto costa la loro impresa e quando devono chiedere il prezzo ai committenti fanno il calcolo di quante ore di lavoro pensano di impiegare e chiedono in giro, agli amici, quale potrebbe essere il prezzo di mercato. Se una delle tre vuole andare via qualche mese, parte e va. «Sì, lo so, non siamo molto aggressive, né manageriali», si giustifica Elena. «Tanto è vero che il mio tenore di vita si è drasticamente abbassato, non posso permettermi un affitto e quindi vivo con i



miei. Però faccio qualcosa che mi piace e lavoro in piena libertà insieme alle mie amiche». E tutto questo, per Elena, vale un posto fisso: «Non voglio fare l'esaltazione della flessibilità, ogni tanto penso ad un lavoro diverso. Ma alla fine questa è una scelta di vita, di qualità delle giornate e delle relazioni umane. Non dico che deve essere una regola, ma me per va bene così».

Anche se i problemi ci sono. Non è che Elena non pensi al futuro. «So che dovrei pormi il problema della pensione, quando mi fermo a rifletterci finisce che mi auguro solo di poter lavorare fino a 150 anni», dice. Ma il fatto è che l'autonomia e la libertà, per ora, le tre ragazze di Milano la pagano in termini di uno stipendio molto modesto. La società, prima o poi, dovranno farla. Hanno bisogno di computer nuovi, le spese ce l'hanno. Però per loro sono troppi anche quei due milioni e mezzo che servono per aggiungere una sigla accanto alla scritta «Boohstudio».

SI.BI.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

